

Claudio Mancini: L'ombra del tempo

Edizioni Joker, Novi Ligure, 2005, pagg. 109

di Raffaele Piazza

Claudio Mancini, medico, è nato a Bologna e risiede a Castrocara Terme; ha pubblicato numerose raccolte di poesia. *L'ombra del tempo*, la raccolta che prendiamo in considerazione in questa sede, è scandita in tre sezioni: *Bloc Notes*, *In bilico* e *Futurum esse* (essere per essere). La scansione *Bloc Notes* può essere considerata un poemetto, composto da quarantadue frammenti, tutti senza titolo, che possono essere paragonati a tessere musive, a parti di un insieme più vasto. E' una poesia di natura filosofeggiante, quella di *Bloc Notes*, del tutto antilirica e antielegiaca e qui tutto il discorso, come in tutta la raccolta è fondato sul tema dell'esserci nel tempo; già il titolo della raccolta è programmatico (*L'ombra del tempo*), perché nominando una sua presunta ombra, l'autore vuole dare al tempo una nozione, nello stesso momento, negativa e pervasiva, negativa per il suo inarrestabile scorrere, che porta al limite, che è la morte, e pervasiva, perché siamo tutti pervasi e risucchiati, nel tempo degli orologi e perché la nostra stessa mente è temporale. La scrittura di *Bloc Notes* è icastica e lapidaria e incontriamo, nelle parti che la compongono, spesso, un tu femminile al quale il poeta si rivolge: -"Tutto è fermo - sospeso - / fa le solite cose/ che non ho mai capito/ perché son qui e non là/ perché tu non ci sei/ perché cerco e non trovo...// Il tempo è un malandrino/ lo spazio un vagabondo// Penso e ripenso e medito/ ma non basta pensare per capire-." Si tratta di una poesia dallo sfondo del tutto ontologico, una meditazione sull'*hic et nunc* dello stare al mondo, sul vivere l'esistenza

come datità scabra e assoluta e ogni riferimento a fatti contingenti o a oggetti rimane taciuto. Il versificare di Mancini è scabro ed essenziale e la forma è sempre densa e concentrata, una riflessione sul fluire della vita inesorabile. A volte in *Bloc Notes* è presente il tema erotico – amoroso, come in questa composizione: -“ Hai l'umore crespolino/ d'un ventaglio andaluso/ mentre ti celi, assolutamente timida/ tra spiriti folletti e pruderie.// Non tollero le attese e gli arzigogoli/ fammi un piacere: spogliati-“. In questo breve componimento il poeta si rivolge all'amata con un tono accorato e ironica (del resto l'ironia, talvolta amara, è uno dei punti fondanti di questa raccolta). Anche se l'orologio è fermo il tempo non scompare e non si può fermare: viene in mente l'attimo heideggeriano per cui in un solo punto pare che si condensi una durata, nella feritoia tra prima e dopo. Tutto accade in maniera irripetibile e il poeta non ama la dimensione temporale, anzi, pare esserne ossessionato. I componimenti delle altre due scansioni hanno un'estensione maggiore e sono tutti provvisti di titolo: i versi sembrano diluirsi in un tessuto vago, in cui si nota, spesso, una certa pesantezza; il nonsense e l'ironia dominano queste composizioni che sono fortemente introspettive, e fanno di una riflessione che si riflette su se stessa la propria cifra distintiva. Il poeta gioca con le parole, che si trasformano in immagini non prive di crudezza e molto spesso è presente la tematica amorosa, quasi che la dimensione amorosa possa, almeno per gioco, annullare quella tragica della temporalità, che porta inesorabilmente al pensiero della morte. A volte il poeta si esprime anche in termini ludici o giocosi come in *No e sì*: -“Non corro per raggiungere/ (chissà che cosa poi).../ non mangio per mangiare/ non dormo per svegliarmi/ sorrido per non piangere/ e piango per non ridere...// Però mi tocca vivere/ così tanto per vivere-“. Qui tutto sembra vago e pervaso da uno stupore adolescenziale. Il poeta in una poesia di questa raccolta dice di essere perseguitato dalla propria ombra, che potrebbe essere l'ombra del tempo stesso, incombente, questo per dire che il tempo è connaturato all'essere. C'è una poesia della terza scansione intitolata *Il punto fermo* nella quale l'io-poetante si vede bambino, in corsa a perdersi per annullare il tempo, per arrivare prima all'infinito; adesso che il poeta è adulto scopre che annullare il tempo è del tutto impossibile e che il punto è fermo, inamovibile e che non sa più sognare. E' infatti solo un sogno, quello di trovare l'infinito nella transitorietà della vita umana. C'è un'ansia controllata, in questa poesia, ansia di trovare una soluzione ad una vita che va stretta e mette sotto scacco il poeta e il dettato è pervaso da una certa magia. Traspare anche una certa lentezza nel versificare come se, dopo gli incipit, il poeta non riuscisse a fare librare

con leggerezza il suo discorso nel costruire i testi, che spesso sembrano connotati da una certa vaghezza e da un certo impressionismo. Come dice Mario Pazzaglia nella prefazione, la situazione approfondita di questa meditazione poetica si esprime nell'immagine, lontana da un facile patetismo e da ogni risvolto inutile, ma tutta intesa a ritrovare, nella poesia, il senso e l'affermazione di una superstite presenza. Permane un dir di sì alla morte, e alla vita, affidata, questa, alla memoria, accettata anche nella sua dissolvenza, come perenne brivido, per usare una parola – chiave di queste poesie, proteso all'illusione di esistere, impetrata ora dall'unica superstite certezza: la fedeltà alla scrittura poetica, solo “fare” rimasto. Solo con la poesia si può giungere a quella dimensione metatemporale di eterno presente in cui presente, passato e futuro si fondono.

Testi

Amore sdrucchiolo

Il gioco inesplicabile
di un amore incredibile
è un fatto inattendibile.

Mi dici che vuoi prendermi
ma poi ritorni impavida.
Tu sei l'imprevedibile
che pencola sul brivido
d'un frulla d'ali fragili.

Io sono inarrestabile
un pensiero che svetta senza limiti
oltre l'estremo culmine...

Noi siamo irripetibili
fino all'inverosimile.

Ritorno

Ho sognato un ritorno
vagando oltre il pensiero

Un contraccolpo
eccomi son sveglio.

Si va? Si va.

Ok che aria senza scopo
dal vetro rotto
per accorgersi se è giorno lo stesso

1 dicembre 2010